

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

Altri altrove
di Silvia Perfetti



Sul muro i nuovi volti di Roma

Dopo aver incollato fotografie sui muri del mondo, lo street artist francese JR è arrivato sulla piazza del Maxxi di Roma con *Costruiamo la comunità del XXI secolo*: 250 ritratti di bambini di una scuola romana. L'installazione fa parte del progetto *Inside Out*, nato per portare in superficie ciò che resta sotto la pelle delle città, come le differenze e somiglianze degli abitanti. Un'opera corale e multiculturale, sul senso di appartenenza e sull'integrazione (foto di Cesare Querci).

Eventi È uno dei più importanti festival di musica elettronica: da dieci anni si celebra in Olanda all'inizio di luglio. A settembre, per festeggiare il compleanno, arriverà per la prima volta nel nostro Paese. Dove verrà anche rimontata la spettacolare ruota panoramica. Attesi sessantamila spettatori



Un'altra Woodstock a Firenze

dal nostro inviato a Beek en Donk (Olanda) LAURA ZANGARINI

La pioggia tenace e il fango non hanno fermato i sessantamila avventurieri approdati il primo fine settimana di luglio a Beek en Donk, venti chilometri da Eindhoven, Olanda. Da un anno aspettavano di festeggiare il decimo anniversario di «Wish Outdoor», uno dei più importanti festival europei di musica elettronica che si è regalato, dopo l'edizione del 2015 a Monterrey, in Messico, un appuntamento tutto italiano: sabato 10 settembre al Visarno Arena di Firenze. «Firenze è un punto di incontro tra il nord e il sud dell'Italia — dice Niels van Vijfeijken, che con gli amici Tim Klomp Bueters e Bram Konings ha fondato «Wish» —. Firenze è la terza città, dopo Roma e Venezia, più conosciuta al mondo. Accoglie centinaia di studenti Erasmus che a settembre si preparano a tornare alle vite universitarie. «Wish» sarà un modo per salutare la fine dell'estate e tenere alta la bandiera dell'arte italiana».

Partito con un'organizzazione «casalinga» e un pubblico di 2.600 persone, «Wish» è oggi una macchina da guerra che muove oltre mille volontari votati alla causa del festival (che in genere si svolge nei primi giorni di luglio: quest'anno dall'1 al 3): «Regalare agli ospiti un'esperienza, un'avventura, un viaggio indimenticabile nel divertimento».

Un viaggio che inizia a Eindhoven, quinta città dell'Olanda, capitale del design mondiale ed ex sede del colosso multinazionale Philips (la fabbrica è stata trasformata in museo). È qui che i guerrieri della dance sono tornati a dormire dopo aver ballato tutta la notte. Gli irriducibili dell'edizione 2016, circa quattromila, hanno invece piantato le tende nel campo vicino, incuranti della melma lasciata da una settimana di pioggia. Invece di sneakers e tacco 12 i giovani «locali» hanno calzato stivaloni di gomma, come suggerito dal cartello piazzato all'ingres-

i

L'appuntamento

A dieci anni dalla prima edizione, «Wish Outdoor Festival» approda per la prima volta in Italia sabato 10 settembre al Visarno Arena di Firenze (nella foto grande il bozzetto provvisorio del palco centrale; a lato tre immagini delle ultime due edizioni del festival). A disposizione del pubblico ci saranno tre palchi, con 12 ore di musica in contemporanea e più di 50 artisti che si succederanno *on stage*, oltre all'imponente ruota panoramica che dall'Olanda verrà trasportata e montata in loco. Gli headliner finora annunciati sono: Dimitri Vegas & Like Mike, i numeri uno in carica nella Top 100 di «Dj Mag», rivista che ogni anno decreta i migliori dj del pianeta; i dj e producer Steve Aoki, a.k.a. *Kid Millionaire*; Zedd, vincitore nel 2014 di un Grammy con *Clarity* (Miglior Brano Dance), e Deorro a.k.a. *TONIC*.

Prezzo dei biglietti, compresi diritti di prevendita: regolare € 48; Vip € 80 incluso accesso all'area dedicata, una consumazione e un extra gadget. Ingresso vietato agli under 18
Info su: www.wishoutdoor.it

so dell'area del festival — «Per le vostre danze della pioggia non dimenticate gli stivali»; gli altri, i turisti della dance arrivati qui da ogni parte d'Europa, dalla Spagna alla Svezia, dalla Svizzera al vicino Belgio, nonostante il massiccio intervento di spazzaneve trasformati per l'occasione in «spalafango», hanno dovuto sacrificare infradito, sandali e Chuck Taylor All Star. Lo hanno fatto per una giusta causa: superato il varco d'ingresso annunciato già a distanza dall'enorme ruota panoramica che è il biglietto da visita di «Wish» insieme alle spettacolari scenografie — il ticket del sabato, serata di punta di «Wish», costava 50 euro; 75 per accedere agli esclusivi «royal privé» dove uno chef stellato, italiano, sfornava *finger food* a getto continuo servito su piatti e vassoi da impeccabili camerieri — superato dunque il varco d'ingresso, l'effetto wow è assicurato.

Otto i palchi allestiti (tutti con nomi evocativi: *Devoted*, *Dedicated*, *Delicious Dutch*, *Wishkunde*, *The Magic Show*, *Villa Ananas*, *Theatre of Themes*, *Mr. Belt & Wezol's Music Club*) con musica per tutti i gusti (dall'electro-house all'hard-style, all'Edm) mixata dalle vere rockstar del terzo millennio, i deejay (persino i riconoscimenti musicali più famosi del pianeta, i Grammy Awards, si sono dovuti adeguare alla tendenza con premi assegnati a specifiche categorie: «Miglior Album Dance/Elettronico», «Miglior Remix» e «Miglior Traccia Dance»). La line-up di «Wish 2016» ne ha schierati 60, tra cui nomi famosi come EDX, Yellow Claw, Wildstylez, Umme Ozcan, D-Block & Ste-Fan, Lucas & Steve, Code Black, oltre alle regine dell'Edm: la 25enne ucraina Juicy M e le biondissime Nervo, le gettonatissime gemelle australiane Miriam e Olivia originarie di Bassano del Grappa. E a Sam Feldt, 23 anni, dj e producer olandese definito da «Billboard», la bibbia della musica, «la moderna superstar del-

la House». Prima di salire in consolle ha spiegato a «la Lettura»: «Da noi la dance è un faro, un punto di riferimento: da un lato viene sostenuta finanziariamente dal governo e ci sono accademie di produzione e per la crescita artistica dei deejay; dall'altro questa musica si ascolta ovunque, nei supermercati, nelle pubblicità in televisione, in radio. La differenza con il resto del mondo è che nei Paesi Bassi abbiamo cominciato prima: negli Stati Uniti è stata scoperta solo da qualche anno, noi da venti abbiamo i nostri deejay di successo, pensa a Tiësto o ad Armin van Buuren. Oggi rappresentiamo, insieme ai dj inglesi come Coco e Sasha, la punta di diamante della scena dance mondiale».

g

Parole che conferma anche Niels van Vijfeijken: «Non saremmo qui a festeggiare i dieci anni di «Wish» se banche e istituzioni non ci avessero sostenuto con soldi e aiuti. Il governo olandese e l'industria della musica elettronica, fatta anche di etichette di successo come «Spinnin» e di festival come «Mysteryland», «Sensation», «Awakenings» e «Dance Valley», tutti con una media di oltre 50 mila spettatori, investono sui giovani. Da noi c'è una mentalità molto aperta: in Australia un progetto come «Wish» non avrebbe avuto chance, la musica dance è demonizzata».

È uno dei cliché duri a morire: che queste Woodstock 2.0 siano l'occasione per «sballarsi». Ma basta girare tra i palchi di Beek en Donk per scoprire che, fiumi di birra a parte — ma non scendono solo in Olanda che, come l'Italia, tutela i minori: l'ingresso è vietato agli under 18 —, il vero sballo è la musica. Quello che i giovani cercano in grandi eventi come «Wish», sottolinea Niels, «è divertimento. Qualità. Valore. Tutti gli aspetti dell'esperienza del festival, a partire dalla line-up e dalla programmazione alla produzione di alto

livello, tutto conta fino ai più piccoli dettagli logistici: ogni cosa è importante. Trovare l'energia giusta è la chiave: quell'atmosfera unica che non può essere spiegata a parole, ma è qualcosa che deve essere provata per essere capita. Una sensazione di eccitazione nell'aria condivisa, nello stesso luogo e nello stesso momento, da decine di migliaia di persone».

Le imponenti e spettacolari scenografie, compresa l'enorme ruota panoramica che dopo Beek en Donk verrà montata a Firenze, sono uno dei marchi di fabbrica di «Wish». La fase creativa, spiega Marcel Ruwers, che da anni collabora con Niels all'organizzazione, «comincia con il brainstorming. Poi buttiamo giù alcuni schizzi e lavoriamo in 3D la fase finale del progetto. La sicurezza viene prima di tutto: poi pensiamo ai ponteggi, alla produzione degli arredi, delle luci e dei suoni. La variabile più difficile da stimare: l'afflusso di pubblico».

Cresciuto nel 2010 già del 100%, «Wish 2016» ha venduto 61 mila biglietti: non male per un festival «casalingo» che ruota per la maggior parte giovani volontari. «Sono i ragazzi che quando il progetto ha preso il via avevano 8-10 anni e ci guardavano con meraviglia montare palchi e attrezzature. Oggi sono loro a farlo». In cambio ricevono dei crediti con cui possono acquistare carte Vip, merchandising, gettoni da spendere al bar o negli stand dedicati ai «generi di conforto»: carne alla griglia, pizza, patatine fritte, frutta per i più salutisti. Molti indossano minuscoli auricolari *ear-in* a isolamento acustico che «tagliano» le frequenze medio-alte. «Sennò è difficile reggere questa maratona» osserva Niels. Che non ha pensato solo al popolo della dance, ma anche al divertimento delle famiglie: «A loro è dedicata la giornata di domenica, con aree gioco riservate ai bambini e attività ludiche da svolgere con gli adulti».

I(n)stantanee
di Nathascia Severgnini



Tatuaggi che insegnano

Ne hanno parlato tutti. Su Instagram, l'hashtag col solo nome dell'autrice rimanda a oltre trecento post dedicati. *Maestra* di Lisa Hilton (traduzione di Giorgio Testa, Longanesi, pp. 406, €16,90) è tra i libri più condivisi negli ultimi mesi sul social di immagini — qui lo vediamo nella versione di @jenniferfrancesca, alias Jennifer Francesca Sciuchetti, i cui tatuaggi evocano l'arte e l'aura di sensualità, effigie della protagonista Judith.



Classici contemporanei A Verona la sola data italiana della band tedesca che dal 1970 esalta la tecnologia

Tornano i Kraftwerk cantori profetici di ogni dissoluzione

di MASSIMO ZAMBONI

Nessun musicista. Nessun pubblico. Nessun cantante. Per creare musica bastano un *operator*, un tecnico, e il suo calcolatore tascabile. «*I'm the operator with my pocket calculator*». L'uomo, *contaminated population*, è un essere difettato, da rimuovere. Se i primi album dei Kraftwerk ci consegnano le fisionomie degli artisti — come nella celeberrima copertina dell'album *Man Machine*, con i quattro appoggiati di profilo, camicie rosse, cravatte nere, pantaloni neri, volti pallidi, rossetto scarlatto, capelli neri: è quasi feroce quella rinuncia alle sfumature — gli anni che trascorrono sottraggono progressivamente la loro sostanza carnale — il carbonio, verrebbe da dire — e l'espressione facciale diviene fissa, incorruttibile, i volti diventano manichini sorretti da telai metallici, irrorati da movimenti idraulici.

Se pensiamo ai caposaldi della musica moderna — il prorompere frontale di un cantante, l'eccitazione del ritmo, le cicatrici, d'amore o d'esperienza — svincolati da zavorre corporali i robotici Kraftwerk paiono intoccabilmente liberi. Esenti. *Man machine*, appunto. Eppure un pubblico più che umano li adora, e colmerà luoghi come l'Arena di Verona il prossimo 25 luglio, dove il gruppo tedesco apparirà nell'unica data italiana del loro lungo tour mondiale in 3D.

In attività dal 1970, i Kraftwerk sono unanimemente considerati padri e numi tutelari di tutta la successiva scena elettronica. La loro ispirazione nasce nei luoghi dell'espressionismo e del minimalismo novecentesco ma la vera forza del gruppo di Düsseldorf, ragione della loro lunghissima vita artistica, consiste nella straordinaria coerenza d'immagine abbinata alla continua invenzione elettronica, la capacità di creare le proprie macchine musicali. In mezzo alle quali l'uomo progressivamente scivola via, rimanendo come sistema ancestrale di riferimento. Sarà la meccanica pura a imporsi. Il metallo pensante. L'organico resta in vita in quanto assoggettato al movimento che produce: l'acqua, il vapore, il petrolio, il gas, il carbone. Tutto qua. Degli uomini, rimangono le strutture generate: il treno, le autostrade, cantate e musicate con solennità, con una severa forza epica, carica di destino collettivo.

La loro *Autobahn* è capace di autogovernarsi, non collega né dirige gli scambi, non serve ad alcun servizio mercantile, è un percorso inarrestabile di strutture chimiche. Asfalto grigio. Riga bianca. Asfalto grigio. Riga bianca. Il bordo verde — le guglie dei campanili, le colonne gotiche degli abeti, le fattorie con gli animali al pascolo — esiste in quanto pixel colorato di un videogame che non ha bisogno di utenti.

Nessuna presunzione di libertà su quella strada, nessun sogno americano. *Easy Rider* è un sogno lontano, perduto. Libertà e paura? Mai. Le macchine che corrono non sono libere; sono necessitate: «*Wir fahr'n fahr'n fahr'n/ auf der Autobahn*», «*Viaggiamo viaggiamo viaggiamo/ sull'autostrada*». Soggetto, le automobili; non gli automobilisti. L'atomo piuttosto si impone come creatura libera, un pezzo di natura irrefrenabile nella de-

riva dell'esplosione nucleare, come in *Radioactivity*, l'album del 1975, dove i Kraftwerk anticipano il disastro futuro incaricandosi di organizzare musicalmente la marcia di quelle particelle radioattive che partiranno dalla lontana Chernobyl per riunificare in un pugno di giorni gli europei dell'Est e dell'Ovest, irridendo gli sforzi pluridecennali dei padri fondatori. Ecco il continente unico, riunito dagli Urali al Portogallo, ecco *l'égalité*, ce n'è per tutti, in abbondanza: «*Radioactivity is in the air/ for you and me*».

Questo lo scenario che soggiace all'opera dei Kraftwerk. Il loro treno sonoro — quella sinfonia martellante costruita nell'album *Trans-Europe Express* del 1977 — tocca le città rimaste: Düsseldorf; Parigi; Vienna. Orfano di quel mondo ancora di là dal Muro, dalle cortine, quel treno non osa Berlino. Nessuno sale. Nessuno scende, da quelle stazioni. Vuote, spopolate, senza nemmeno più fantasmi. Nessuna vegetazione andrà a inghiottire quelle che furono metropoli, mai verranno seppellite come i templi maya, mai verranno ritrovate.

Ancora una volta, molto prima degli scienziati di Ronald Reagan, i Kraftwerk intuiscono le applicazioni del neutrone. Il 6 agosto 1981 — 35 anni da oggi — il Pentagono annuncia al mondo di aver completato la messa a punto della bomba al neutrone. Un 6 agosto, ancora, perfetta intenzionale ricorrenza dello sgancio su Hiroshima. Annunciano una bomba intelligente, la bomba N, fatta su misura per gli spazi ristretti, per l'Europa, nella quale l'estrema vicinanza delle città nemiche con quelle amiche impone nuovi standard di bombardamento. Le cronache dell'epoca la riassumono così, «ordigno nucleare al neutrone che uccide ogni essere vivente senza devastare gli edifici e le cose». Programmata per accanirsi sulla sostanza organica svincolando le vittime dalla necessità di soffrire a lungo in un'esplosione che non sporca, non sparpaglia materia umana. Una bomba igienica che ritorna in polvere gli uomini e non disturba le loro costruzioni. Una bomba pratica: cessata la Terza guerra mondiale — quella definitiva — non si sarebbe perso tempo a razzolare tra i detriti, a ricostruire. Città intoccate, sane, nessuna lesione alle architetture, al genio urbano, ai capolavori, grotteschi patrimoni di una umanità estinta.

Ecco le città ideali, vanto dell'umanesimo matematico, i luoghi dove ha vinto la proporzione pura, il regno della geometria che si svolge tra gli edifici e le strade. Ogni relazione, ogni contatto, qualsiasi interscambio malato di corpi costretto a soccombere a fronte delle operazioni di somma e divisione. Le città come una branca dell'algebra. Ecco il neo-Rinascimento, prospettico e disertato. Il mondo eterno senza esseri viventi. *Computer world*. «*Even the greatest stars/ reflect themselves into a looking glass*», cantano. Anche le stelle più maestose devono fare i conti con lo specchio.

Nell'incanto del 3D, all'Arena di Verona, i Kraftwerk compileranno una grandiosa colonna sonora della nostra dissoluzione. Ogni applauso è inadeguato.

